

Innovation Moments



di Massimiano Bucchi

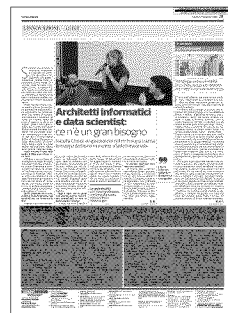
Inverno 1863, mister Nast disegna il suo Santa Claus e lo colloca di casa al Polo Nord: è nato Babbo Natale

Chiedete a qualunque bambina o bambino di disegnare Babbo Natale e vi presenterà una figura grassoccia con la barba bianca e il vestito rosso. Ma da dove viene quest'immagine e tutto l'immaginario - dalla slitta alle renne ai pacchi dono - che caratterizza la nostra idea di Natale?

Come quasi sempre nell'innovazione, c'è una tradizione che parte da lontano, e poi una svolta che in questo caso è piuttosto improvvisa.

La tradizione è quella di San Nicola, vescovo di Myra (oggi in Turchia) intorno al Trecento e a lungo identificato con la generosità verso i bambini. La figura che ci è stata tramandata, alta e magra, che recava i doni portando con sé un asino, non ha molti punti di contatto con l'immaginario contemporaneo del Natale, e neppure con la stessa vigilia di Natale. San Nicola infatti non portava i suoi doni ai bambini la vigilia, ma nel giorno della sua festa, il 6 dicembre:

frutta secca e fresca, statuine, dolcetti. Il suo culto declinò con la riforma protestante, ma i coloni olandesi portarono con sé questa tradizione in America, dedicandogli anche la prima chiesa a New York. I bambini riempivano gli zoccoli di paglia per l'asino del santo, e lui li riempiva di doni. Dagli zoccoli si passò poi alle calze appese al camino. In America, Sint Nikolass divenne Santa Claus. La svolta decisiva avvenne nell'Ottocento. Il 23 dicembre 1823 il quotidiano newyorchese Sentinel Troy pubblicò una poesia anonima: A Visit from St. Nicolas, Una visita di San Nicola. La poesia era stata scritta originariamente da un insegnante e studioso di teologia, Clement Clark Moore, per leggerla ai propri sei figli la sera di Natale: un amico di Moore l'aveva fatta arrivare di soppiatto al giornale. È da questa poesia che nasce l'associazione tra Santa Claus e la notte di Natale, e soprattutto la figura di Santa Claus/Babbo Natale così come oggi la immaginiamo, assai diversa da quella



tradizionale di San Nicola: impellicciato, la barba bianca e le guance rosse, la slitta trainata dalle renne, i doni consegnati attraverso il camino. Il testo divenne subito un classico imparato a memoria dai bambini americani, che spesso lo chiamano (dal primo verso) *The Night Before Christmas*, La notte prima di Natale (a questo titolo allude anche il capolavoro animato ideato da Tim Burton, *The Nightmare Before Christmas*). La poesia ispirò subito decine di illustratori che dettero forma alle scene immaginate da Moore.

La silhouette di Babbo Natale fu definitivamente fissata nel nostro immaginario da un disegnatore di origine tedesca, Thomas Nast, molto attivo nell'illustrazione e nelle caricature di argomento politico (a lui si deve tra l'altro il "logo" dell'elefante per il Partito Repubblicano). Nel 1863 Nast disegnò per la prima volta Santa Claus in un'illustrazione di tema politico, ritraendolo mentre distribuiva i doni ai soldati. Da allora e fino al 1886, Nast

realizzò per la rivista *Harper's Weekly* una serie di disegni sul Natale che tutti avete visto almeno una volta su una cartolina, una carta da regalo, o una vetrina. Attingendo all'ormai celebre poesia di Moore e alle tradizioni del Nord-Europa conosciute durante l'infanzia, fu lui a collocare la residenza di Babbo Natale al Polo Nord e dar forma al suo laboratorio di giocattoli, all'idea delle letterine indirizzate dai bambini e alla sua capacità di controllare se si comportavano bene durante l'anno (tramite un potente telescopio). Fu in uno dei disegni a colori di Nast, infine, che Babbo Natale vestì la divisa rossa e bianca con cui tutti oggi lo identifichiamo.

La poesia di Moore e i disegni di Nast arrivarono probabilmente al momento giusto: società, cultura e comunicazione erano pronte ad abbracciare una «nuova tradizione» che mettesse insieme sacro e profano, antichi rituali e nuove abitudini.

Buone Feste!

© RIPRODUZIONE RISERVATA